

PRIMO CIARLANTINI

**Sant'Agostino
sull'Eucaristia**

OPERA 124

1. TESTI BIBLICI SULL'EUCARISTIA

1. Mt 26,26-29

[26]Ora, mentre essi mangiavano, Gesù prese il pane e, pronunciata la benedizione, lo spezzò e lo diede ai discepoli dicendo: «Prendete e mangiate; questo è il mio corpo».

[27]Poi prese il calice e, dopo aver reso grazie, lo diede loro, dicendo: «Bevetene tutti,

[28]perché questo è il mio sangue dell'alleanza, versato per molti, in remissione dei peccati.

[29]Io vi dico che da ora non berrò più di questo frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo con voi nel regno del Padre mio».

2. Gv 6,47-58

[47]In verità, in verità vi dico: chi crede ha la vita eterna.

[48]Io sono il pane della vita.

[49]I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti;

[50]questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia.

[51]Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».

[52]Allora i Giudei si misero a discutere tra di loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?».

[53]Gesù disse: «In verità, in verità vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avrete in voi la vita.

[54]Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno.

[55]Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda.

[56]Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui.

[57]Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia di me vivrà per me.

[58]Questo è il pane disceso dal cielo, non come quello che mangiarono i padri vostri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno».

3. 1Co 11,17-34

[17]E mentre vi do queste istruzioni, non posso lodarvi per il fatto che le vostre riunioni non si svolgono per il meglio, ma per il peggio.

[18]Innanzitutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi, e in parte lo credo.

[19]E' necessario infatti che avvengano divisioni tra voi, perché si manifestino quelli che sono i veri credenti in mezzo a voi.

[20]Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore.

[21]Ciascuno infatti, quando partecipa alla cena, prende prima il proprio pasto e così uno ha fame, l'altro è ubriaco.

[22]Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla chiesa di Dio e far vergognare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo!

[23]Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane

[24]e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me».

[25]Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me».

[26]Ogni volta infatti che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, voi annunziate la morte del Signore finché egli venga.

[27]Perciò chiunque in modo indegno mangia il pane o beve il calice del Signore, sarà reo del corpo e del sangue del Signore.

[28]Ciascuno, pertanto, esamini se stesso e poi mangi di questo pane e beva di questo calice;

[29]perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna.

[30]E' per questo che tra voi ci sono molti ammalati e infermi, e un buon numero sono morti.

[31]Se però ci esaminassimo attentamente da noi stessi, non saremmo giudicati;

[32]quando poi siamo giudicati dal Signore, veniamo ammoniti per non esser condannati insieme con questo mondo.

[33]Perciò, fratelli miei, quando vi radunate per la cena, aspettatevi gli uni gli altri.

[34]E se qualcuno ha fame, mangi a casa, perché non vi radunate a vostra condanna. Quanto alle altre cose, le sistemerò alla mia venuta.

4. 1Co 10,16-17

[16]il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo?

[17]Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane.

2. TESTI DI SANT'AGOSTINO SULL'EUCARISTIA

1. DISCORSO 132/A

DAL VANGELO DI GIOVANNI (6, 57-58): IO SONO IL PANE VIVO DISCESO DAL CIELO

In che consiste mangiare il Cristo

1. Che parola avete udito da parte del Signore che c'invitava?
Il Signore ha invitato i servi ed ha apprestato loro in cibo se stesso.
Chi può avere l'ardire di mangiare il proprio Signore?
E tuttavia egli afferma: Chi mangia di me, vivrà per me (Gv 6, 58).

Quando si mangia Cristo, si mangia la vita.

Né si uccide perché si possa mangiare, ma egli ridona la vita ai morti.

Quando si mangia, infonde vita nuova, ma la sua non si riduce.

Perciò, fratelli, non esitiamo a mangiare un tale pane nel timore di consumarlo interamente e non trovare poi che mangiare.

Si mangi il Cristo: mangiato, è vivente, perché, ucciso, è risorto.

Neppure lo dividiamo in parti nel mangiarlo.

Ma in realtà avviene così nel sacramento e i fedeli sanno in qual modo essi mangiano la carne di Cristo; ciascuno riceve la sua parte, per cui la stessa grazia viene chiamata "parti".

Si mangia in porzioni, e rimane tutto intero; si mangia in porzioni nel sacramento e rimane tutto intero nel cielo, rimane tutto intero nel tuo cuore.

Tutto intero era infatti presso il Padre quando venne nella Vergine; riempì il grembo di lei, senza allontanarsi da lui.

Veniva nella carne, perché gli uomini potessero mangiarlo; ma restava tutto intero presso il Padre per essere il cibo degli angeli.

Affinché sappiate, fratelli (e sia chi di voi sappia, sia chi ignori, dovete tutti sapere) che quando Christo fu fatto uomo, l'uomo mangiò il pane degli angeli (Sal 77, 25).

Da quale parte, in quale modo, per quale via, per quali meriti, per quale dignità poteva l'uomo mangiare il pane degli angeli se il Creatore degli angeli non si fosse fatto uomo?

Perciò, mangiamo sicuri: non ha fine ciò che mangiamo; quindi, mangiamo per non avere fine noi.

In che consiste mangiare il Cristo?

Non consiste soltanto nel mangiare il suo corpo nel sacramento; molti infatti lo ricevono essendo indegni.

Di essi dice l'Apostolo: Chi mangia il pane e beve il calice del Signore indegnamente, mangia e beve la propria condanna (1 Cor 11, 29).

Come si deve mangiare Cristo

2. Ma come si deve mangiare Cristo?

Come egli stesso lo indica: Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui (Gv 6, 57).

Pertanto, se rimane in me, e io in lui, allora mangia, allora beve; ma se uno non rimane in me ed io non rimango in lui, anche se riceve il sacramento, si procura un tormento grande.

Ciò che egli afferma: Chi, dunque, rimane in me, lo ripete in un altro passo: Chi osserva i miei comandamenti rimane in me ed io in lui (1 Gv 3, 24).

Fate perciò attenzione, fratelli; se voi che siete i fedeli venite separati dal corpo del Signore, c'è da temere per voi la morte di fame.

Egli stesso ha detto infatti: Chi non mangia la mia carne e non beve il mio sangue, non avrà in sé la vita (Cf. Gv 6, 54).

Se però venite separati, così che non potete mangiare il corpo e il sangue del Signore, per voi c'è da temere la morte.

Nel caso invece che lo riceviate indegnamente e beviate indegnamente, c'è da temere che mangiate e beviate la condanna.

Siete soggetti a grandi strettezze.

Vivete bene e le pressioni si allentano.

Non promettetevi la vita se vivete male.

L'uomo si inganna quando promette a se stesso ciò che Dio non promette.

Cattivo testimone, tu ti riprometti ciò che la verità ti nega.

Dice la Verità: Se vivete male vi attende la morte eterna, e tu ti dici: Ora vivo male e in eterno vivrò con Cristo?

Come può essere che la Verità mentisca e tu dica il vero?

Ogni uomo è mentitore (Sal 115, 11).

Di conseguenza, non potete vivere bene se egli non avrà concesso il suo aiuto, se egli non avrà dato, se egli non avrà donato.

Quindi, pregate e mangiate.

Pregate e sarete liberati da queste pressioni.

Egli vi darà con pienezza infatti, e nella rettitudine dell'agire, e nell'onestà della vita.

La vostra coscienza sia scrutata a fondo.

La vostra bocca sarà piena della lode di Dio e di esultanza; e una volta liberati dalle grandi strettezze, direte a lui: Hai spianato la via ai miei passi ed i miei piedi non hanno vacillato (Sal 17, 37).

2. SERMONE 57,7 (sul Padre Nostro)

Domandiamo i beni eterni ma anche quelli temporali.

Pane corporale e pane spirituale.

7. 7. Restano le petizioni per la vita del nostro terreno pellegrinaggio; segue perciò: Dacci il nostro pane quotidiano (Mt 6, 11).

Dacci i beni eterni, ma dacci [anche] i beni temporali.

Ci hai promesso il regno, non ci negare il sostegno.

Ci darai presso di te l'eterna corona di gloria, dacci sulla terra il nutrimento temporale.

Ecco perché [diciamo] ogni giorno e anche oggi, cioè nel tempo presente.

Allorché questa vita sarà passata, chiederemo forse il pane quotidiano?

Allora infatti non ci sarà più bisogno di dire ogni giorno, ma solo oggi.

In verità questa domanda del pane quotidiano si deve intendere in due sensi: sia per la necessità del nutrimento carnale, sia anche per la necessità dell'alimento spirituale.

Abbiamo necessità del cibo carnale per il sostentamento quotidiano, senza il quale non possiamo vivere.

Quando chiediamo il pane, con esso chiediamo tutto.

I fedeli conoscono anche l'alimento spirituale, quello che vi accingete a conoscere anche voi e siete in procinto di ricevere dall'altare di Dio.

Sarà anch'esso un pane quotidiano necessario alla vita presente.

Riceveremo forse l'Eucaristia quando arriveremo presso Cristo in persona e cominceremo a regnare con lui in eterno?

L'Eucaristia è dunque il nostro pane quotidiano, ma dobbiamo riceverlo non tanto come ristoro del corpo, quanto come sostegno dello spirito.

La virtù propria di questo nutrimento è quella di produrre l'unità, affinché, ridotti a essere il corpo di Cristo, divenuti sue membra, siamo ciò che riceviamo.

Allora esso sarà veramente il nostro pane quotidiano.

Ma anche ciò che vi spiego è pane quotidiano e così anche le letture che ascoltate ogni giorno in chiesa è pane quotidiano e l'ascoltare e recitare inni è pane quotidiano.

Questi sono i sostegni necessari al nostro pellegrinaggio terrestre.

Allorché saremo giunti nella patria, ascolteremo forse la Scrittura?

[Allora] vedremo e ascolteremo lo stesso Verbo [di Dio], lo mangeremo, lo berremo, come fanno gli angeli adesso.

Gli angeli hanno forse bisogno di libri sacri, di commentatori, di lettori? Per nulla affatto.

La loro lettura è la visione, poiché vedono la Verità in persona e si saziano alla sorgente dalla quale noi riceviamo solo delle gocce.

3. DISCORSO 227

NEL GIORNO DI PASQUA. AI NEOFITI SUI SACRAMENTI

Il pane eucaristico segno di unità tra i credenti.

Spiegazione della parte sacrificale della Messa.

1. Ricordo la mia promessa.

A voi che siete stati battezzati avevo promesso un discorso in cui avrei esposto il sacramento della mensa del Signore, che ora voi vedete anche e a cui la notte scorsa avete preso parte.

Bisogna che sappiate che cosa avete ricevuto, che cosa riceverete, che cosa ogni giorno dovrete ricevere.

Quel pane che voi vedete sull'altare, santificato con la parola di Dio, è il corpo di Cristo.

Il calice, o meglio quel che il calice contiene, santificato con le parole di Dio, è sangue di Cristo.

Con questi [segni] Cristo Signore ha voluto affidarci il suo corpo e il suo sangue che ha sparso per noi per la remissione dei peccati.

Se voi li avete ricevuti bene voi stessi siete quel che avete ricevuto.

L'Apostolo infatti dice: Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo(1 Cor 10, 17).

E' così che egli espone il sacramento della mensa del Signore.

Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo.

E in questo pane vi viene raccomandato come voi dobbiate amare l'unità.

Infatti quel pane è forse fatto di un sol chicco di grano?

Non eran molti i chicchi di frumento?

Ma prima di diventar pane erano separati e sono stati uniti per mezzo dell'acqua dopo essere stati in qualche modo macinati.

Se il grano non viene macinato e impastato con l'acqua, non prende quella forma che noi chiamiamo pane.

Così anche voi prima siete stati come macinati con l'umiliazione del digiuno e col sacramento dell'esorcismo.

Poi c'è stato il battesimo e siete stati come impastati con l'acqua per prendere la forma del pane.

Ma ancora non si ha il pane se non c'è il fuoco.

E che cosa esprime il fuoco, cioè l'unzione dell'olio?

Infatti l'olio, che è alimento per il fuoco, è il segno sacramentale dello Spirito Santo.

Fateci caso negli Atti degli Apostoli, quando vengono letti; ora infatti comincia la lettura di questo libro: proprio oggi comincia il libro che s'intitola: Atti degli Apostoli.

Chi vuol far progressi, qui ha modo di trarre profitto.

Quando vi radunate nella chiesa, mettete da parte le chiacchiere frivole e state attenti alle Scritture.

I vostri libri siamo noi.

State dunque attenti e fate caso come verrà a Pentecoste lo Spirito Santo.

Egli verrà così: si manifesta con lingue di fuoco.

Infatti ispira quella carità che ci fa ardere del desiderio di Dio, ci fa disprezzare il mondo, fa bruciare le nostre scorie e purificare il cuore come l'oro.

Dunque viene lo Spirito Santo, il fuoco dopo l'acqua e voi diventate pane, cioè corpo di Cristo.

In questo modo è simboleggiata l'unità.

I segni sacramentali, nel loro svolgimento, li conoscete.

Anzitutto, dopo la preghiera, venite ammoniti di tenere in alto i vostri cuori; questo conviene a delle membra di Cristo.

Se siete infatti diventati membra di Cristo, il vostro capo dov'è?

Le membra hanno il capo.

Se il capo non andasse avanti, le membra non potrebbero andargli dietro.

Il nostro capo dov'è andato?

Nel Simbolo che cosa avete recitato?

Il terzo giorno risuscitò dai morti, salì al cielo, siede alla destra del Padre.

Dunque il nostro capo è in cielo.

Perciò quando vien detto: **In alto i cuori**, voi rispondete: Sono rivolti al Signore.

E affinché questo avere il cuore in alto verso il Signore non lo attribuiate alle vostre forze, ai vostri meriti, ai vostri sforzi (l'aver il cuore in alto infatti è un dono di Dio), dopo che il popolo ha risposto: Sono in alto, rivolti al Signore, il vescovo o il presbitero che presiede continua dicendo: Rendiamo grazie al Signore nostro Dio; appunto per il fatto che noi teniamo il cuore in alto.

Rendiamo grazie perché, se lui non ci avesse fatto questo dono, noi avremmo il cuore sulla terra.

E anche voi confermate dicendo che **è cosa buona e giusta** rendergli grazie, per averci fatto tenere i cuori in alto presso il nostro capo.

Quindi, dopo la santificazione del sacrificio di Dio, siccome egli ha voluto che anche noi fossimo coinvolti in questo sacrificio e questo è chiaramente indicato nel momento in cui viene posto sull'altare il sacrificio di Dio e noi, ossia il segno e la cosa significata, che siamo noi, ecco, dopo fatta la santificazione, diciamo **la Preghiera del Signore, il Padre Nostro**, che voi avete ricevuto e reso.

E dopo si dice: **La pace sia con voi**, e i cristiani si scambiano un bacio santo.

E' il segno della pace; quel che esprimono le labbra deve essere nella coscienza; ossia come le tue labbra si accostano alle labbra del tuo fratello, così il tuo cuore non sia lontano dal suo cuore.

Grandi misteri dunque, veramente grandi!

Volete sapere come ci sono stati raccomandati?

Dice l'Apostolo: Chi mangia il corpo di Cristo o beve il calice del Signore indegnamente sarà reo del corpo e del sangue del Signore(1 Cor 11, 27).

Che vuol dire ricevere indegnamente?

Ricevere con derisione, ricevere senza convinzione.

Non ti sembri di poco valore per il fatto che lo vedi.

Quel che tu vedi, passa; ma l'invisibile che viene espresso nel segno, quello non passa, rimane.

Vedete, esso si riceve, si mangia, si consuma.

Ma si consuma forse il corpo di Cristo?

Si consuma la Chiesa di Cristo?

Si consumano le membra di Cristo?

Niente affatto.

Qui esse vengono mondate, lassù coronate.

Perciò quello che viene espresso nel segno rimarrà, anche se quel che lo esprime sembra che passi.

Perciò ricevetelo, ma pensando a quel che siete, conservando l'unità nel cuore, tenendo il cuore sempre fisso in alto.

La vostra speranza non sia sulla terra, ma nel cielo; la vostra fede sia ferma in Dio, accettabile da parte di Dio.

E così quel che ora non vedete e tuttavia credete, lassù lo vedrete e senza fine godrete.

4. DISCORSO 228/B

NEL GIORNO DI PASQUA SUI SACRAMENTI

Sublimità del sacrificio di Cristo, sacerdote e vittima.

1. Rinati ormai dall'acqua e dallo Spirito, voi vedete sotto una luce nuova e percepite con novella pietà questo cibo e questa bevanda che sono sulla mensa del Signore.

L'impegno di questo discorso e la premura con cui vi abbiamo parlorito perché in voi sia formato il Cristo(Cf. Gal 4, 18-19) ci spinge a mettere in evidenza alla vostra infanzia il significato di questo sacramento così grande e divino, di questa medicina così splendida e nobile, di questo sacrificio così sublime e accessibile.

Questo sacrificio ormai non viene più immolato nella sola città terrena di Gerusalemme, non in quel tabernacolo che costruì Mosè o in quel tempio che costruì Salomone (questi erano l'ombra dei beni futuri(Cf. Col 2, 17; Eb 10, 1)) ma, com'era stato predetto dai Profeti, viene immolato dall'Oriente fino all'Occidente(Ml 1, 11; cf. Sal 112, 3), e offerto a Dio quale vittima di lode secondo la grazia del Nuovo Testamento.

Non più tra mandrie di animali si sceglie la vittima da uccidere; non più pecore o capri vengono menati ai sacri altari; ormai il sacrificio dei nostri tempi è il corpo e il sangue del Sacerdote stesso.

E già da tanto tempo nei suoi riguardi era stato profetizzato nei Salmi: Tu sei sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedech(Sal 109, 4).

E come Melchisedech, sacerdote del Dio altissimo, abbia offerto pane e vino quando benedisse il nostro padre Abramo, lo leggiamo e lo sappiamo dal libro della Genesi(Cf. Gn 14, 18 s).

Presenza reale del corpo e del sangue di Cristo.

2. Cristo Signore nostro dunque, che nel patire offrì per noi quel che nel nascere aveva preso da noi, divenuto in eterno il più grande dei sacerdoti, dispose che si offrisse il sacrificio che voi vedete, cioè il suo corpo e il suo sangue.

Infatti il suo corpo, squarciato dalla lancia, effuse acqua e sangue, con cui rimise i nostri peccati.

Ricordando questa grazia, operando la vostra salute (che poi è Dio che la opera in voi(Cf. Fil 2, 12-13)), con timore e tremore accostatevi a partecipare di quest'altare.

Riconoscete nel pane quello stesso [corpo] che pendette sulla croce, e nel calice quello stesso [sangue] che sgorgò dal suo fianco.

Anche gli antichi sacrifici del popolo di Dio, nella loro molteplice varietà, prefiguravano quest'unico sacrificio che doveva venire.

E Cristo è nel medesimo tempo la pecora, per l'innocenza della sua anima pura, e il capro, per la sua carne somigliante a quella del peccato(Cf. Rm 8, 3).

E qualsiasi altra cosa che in molte e diverse maniere sia prefigurata nei sacrifici dell'Antico Testamento si riferisce soltanto a questo [sacrificio] che è stato rivelato nel Nuovo Testamento.

Con l'eucaristia diventiamo corpo di Cristo.

3. Prendete dunque e mangiate il corpo di Cristo, ora che anche voi siete diventati membra di Cristo nel corpo di Cristo; prendete e abbeveratevi col sangue di Cristo.

Per non distaccarvi, mangiate quel che vi unisce; per non considerarvi da poco, bevete il vostro prezzo.

Come questo, quando ne mangiate e bevete, si trasforma in voi, così anche voi vi trasformate nel corpo di Cristo, se vivete obbedienti e devoti.

Egli infatti, già vicino alla sua passione, facendo la Pasqua con i suoi discepoli, preso il pane, lo benedisse dicendo: Questo è il mio corpo che sarà dato per voi(1 Cor 11, 24).

Allo stesso modo, dopo averlo benedetto, diede il calice, dicendo: Questo è il mio sangue della nuova alleanza, che sarà versato per molti in remissione dei peccati(Mt 26, 28).

Questo già voi lo leggevate o lo ascoltavate dal Vangelo, ma non sapevate che questa Eucarestia è il Figlio stesso; ma adesso, col cuore purificato in una coscienza senza macchia e col corpo lavato con acqua monda(Cf. Eb 10, 22), avvicinatevi a lui e sarete illuminati, e i vostri volti non arrossiranno(Sal 33, 6).

Perché se voi ricevete degnamente questa cosa che appartiene a quella nuova alleanza mediante la quale sperate l'eterna

eredità, osservando il comandamento nuovo di amarvi scambievolmente(Cf. Gv 13, 34), avrete in voi la vita. Vi cibate infatti di quella carne di cui la Vita stessa dichiara: Il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo(Gv 6, 51), e ancora: Se uno non mangia la mia carne e non beve il mio sangue, non avrà la vita in se stesso(Gv 6, 53).

L'Eucaristia segno di unità.

4. Se dunque avrete in lui la vita, sarete con lui in una sola carne.

Non è infatti che questo sacramento dia il corpo di Cristo per poi lasciarvene separati.

E l'Apostolo ricorda che questo era già stato predetto nella santa Scrittura: I due formeranno una carne sola. Questo mistero è grande, soggiunge, lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa(Ef 5, 31-32).

E in un altro passo, riguardo a questa medesima Eucarestia, dice: Uno solo è il pane, e noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo(1 Cor 10, 17).

Voi quindi cominciate a ricevere quel che già avete cominciato ad essere, purché non lo riceviate indegnamente, mangiando e bevendo la vostra condanna.

Così infatti soggiunge: Chiunque mangia il pane o beve il calice del Signore indegnamente sarà reo del corpo e del sangue del Signore.

Ciascuno perciò esamini se stesso e poi mangi di questo pane e beva di questo calice; perché chi mangia e beve indegnamente mangia e beve la propria condanna(1 Cor 11, 27-29).

Riceve degnamente chi conserva l'unità della fede e della carità.

5. E voi lo ricevete degnamente se vi terrete lontani dal fermento delle cattive dottrine, in modo che siate azzimi di sincerità e di verità(Cf. 1 Cor 5, 8); e se terrete caro quel fermento di carità che una donna ha nascosto in tre staia di farina, finché tutto sia fermentato(Cf. Lc 13, 21).

Questa donna è la Sapienza di Dio che, per mezzo della Vergine, si è fatta presente nella carne mortale; essa in tutto il mondo intero, che dopo il diluvio ha riparato attraverso i tre figli di Noè, va seminando il suo Vangelo come in tre staia di farina, finché tutto sia fermentato.

Questo tutto in greco si dice olon; e voi, custodendo il vincolo della pace, sarete secondo questo tutto; il che si dice catholon, e da questo viene il nome di "cattolico".

5. DISCORSO 229

SUI SACRAMENTI DEI FEDELI

DELLA DOMENICA DELLA SANTA PASQUA

Noi, diventati corpo di Cristo, siamo quel che riceviamo.

1. Quel che vedete sulla mensa del Signore, carissimi, è pane e vino; ma questo pane e questo vino, con la mediazione della parola, diventa il corpo e il sangue del Verbo.

Infatti il Signore che in principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio(Gv 1, 1), per quella sua misericordia a motivo della quale non trascurò quel che aveva creato a sua immagine, si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi(Gv 1, 14), come sapete.

Così questo Verbo assunse l'uomo, ossia l'anima e la carne dell'uomo, e si fece uomo pur rimanendo Dio.

E siccome anche patì per noi, in questo sacramento ci ha affidato il suo corpo e il suo sangue; e anche noi ha trasformati in esso.

Noi pure infatti siamo diventati suo corpo e, per la sua misericordia, quel che riceviamo lo siamo.

Ripensate che cos'era una volta nei campi questa sostanza, come la terra la partori, la pioggia la nutri e la fece diventare spiga; poi il lavoro dell'uomo la radunò nell'aia, la trebbiò, la ventilò, la ripose [nei granai], poi la tirò fuori, la macinò, l'impastò, la cosse, ed ecco finalmente la fece diventare pane.

Ed ora pensate a voi stessi: non eravate e siete stati creati, siete stati radunati nell'aia del Signore, siete stati trebbiati col lavoro dei buoi, ossia di coloro che annunziano il Vangelo.

Quando da catecumeni eravate rinviati, venivate conservati nei granai.

Poi avete dato i vostri nomi; avete cominciato ad essere macinati con digiuni ed esorcismi.

Quindi siete venuti all'acqua e siete stati impastati e siete diventati una cosa sola.

Col sopraggiungere del fuoco dello Spirito Santo siete stati cotti e siete diventati pane del Signore.

Come il sacramento esprime unità, così noi dobbiamo conservare l'unità.

2. Questo è quello che avete ricevuto.

Come dunque vedete che esprime unità tutto quel che è stato fatto, così anche voi siate uno, amandovi, mantenendo l'unità della fede, l'unità della speranza, l'indivisibilità della carità.

Quando questa cosa la ricevono gli eretici, ricevono una testimonianza contro se stessi, perché essi vanno cercando la divisione, mentre questo pane è segno di unità.

Allo stesso modo anche il vino era in tanti acini e ora è una cosa sola; è uno nella soavità del calice, ma prima è stato spremuto nel torchio.

E anche voi, dopo quei digiuni, dopo le fatiche, dopo l'umiliazione e la contrizione, ormai nel nome di Cristo siete confluiti in un certo senso nel calice del Signore.

Siete dunque qui sulla mensa, siete qui nel calice.

Tutto questo lo siete insieme con noi.

Insieme infatti ne prendiamo, insieme ne beviamo, perché insieme viviamo.

Spiegazione delle parti sacrificali della Messa.

3. Ed ora sentirete quel che anche ieri avete sentito; oggi però vi viene spiegato quel che avete sentito e che anche avete risposto (o forse siete stati zitti mentre rispondevano gli altri, ma intanto ieri avete imparato quel che oggi bisogna rispondere).

Dopo il saluto che conoscete, cioè: Il Signore sia con voi, avete sentito: **In alto i cuori.**

Tutta la vita dei cristiani veri è cuore in alto, non dei cristiani solo di nome, ma dei cristiani nei fatti e nella verità, tutta la vita è cuore in alto.

Che vuol dire: cuore in alto?

Speranza in Dio, non in te stesso.

Tu infatti sei di quaggiù, Dio di lassù.

Se riponi la speranza in te stesso il tuo cuore è quaggiù, non in alto.

Perciò quando sentite dal sacerdote: In alto i cuori, voi rispondete: **Sono rivolti al Signore.**

Fate in modo che la risposta sia vera, perché rispondete di fronte ad atti divini; sia proprio vero quel che dichiarate e non succeda che la lingua parli e la coscienza neghi.

E poiché anche questo, cioè l'aver il cuore in alto, è Dio che ve lo dona e non le vostre forze, appena avete dichiarato di avere il cuore in alto verso il Signore, il sacerdote continua dicendo: Rendiamo grazie al Signore Dio nostro.

Rendiamo grazie di che cosa?

Perché il nostro cuore è in alto e, se non fosse stato lui a sollevarlo, noi staremmo a terra.

E subito dopo [viene] quel che si fa nella **santa orazione che voi ascolterete**, in cui, mediante la parola, si fa presente il corpo e il sangue di Cristo.

Togli infatti la parola, ed è pane e vino; metti la parola, e subito è un'altra cosa.

Che cos'è quest'altra cosa?

Il corpo di Cristo, il sangue di Cristo.

Togli dunque la parola: è pane e vino; metti la parola e diventa sacramento.

Su queste cose voi dite **Amen.**

Dire Amen, è sottoscrivere.

Amen in latino vuol dire "E' verità".

Poi si dice la Preghiera del Signore, il Padre Nostro, che voi avete ricevuto e reso.

Perché si dice prima di ricevere il corpo e il sangue di Cristo?

Perché se, per fragilità umana, la nostra mente ha concepito qualcosa che non stava bene, se la lingua si è lasciata scappare qualcosa d'inopportuno, se l'occhio ha guardato qualcosa in un modo che non conveniva, se l'orecchio ha prestato benevola attenzione a qualcosa di scorretto, se mai qualcosa di simile è stato contratto per le tentazioni di questo mondo e per la fragilità della vita umana, questo viene cancellato nell'Orazione del Signore con le parole: Rimetti a noi i nostri debiti (Mt 6, 12).

Così possiamo accostarci tranquilli, senza pericolo che quel che riceviamo lo mangiamo e beviamo a nostra condanna (Cf. 1 Cor 11, 29).

Dopo ciò si dice: **La pace sia con voi.**

Grande sacramento è il bacio della pace!

Il tuo bacio sia veramente un segno d'amore.

Non essere un Giuda!

Giuda il traditore con la bocca baciava Cristo, ma nel cuore gli tendeva insidie.

Ma può darsi che sia un altro ad avere contro di te un animo ostile e tu non riesci a convincerlo, a rappacificarlo: bisogna che lo sopporti.

Non rendergli male per male (Cf. Pt 3, 9; Rm 12, 17; 1 Tess 5, 15) nel tuo cuore; egli odia, tu ama e puoi baciare con tranquillità.

Avete ascoltato poche cose, ma grandi; non siano disprezzate perché poche, ma stimiate per il loro peso.

D'altra parte non potete esser troppo caricati, se volete ritenere le cose che sono state dette.

6. DISCORSO 229/A

NELLA DOMENICA DELLA SANTA PASQUA

Il mistero del corpo di Cristo è sacramento d'unità.

1. Voi rigenerati a vita nuova, per cui siete chiamati "neofiti", voi soprattutto che per la prima volta vedete queste cose, ascoltate ora il significato che avevamo promesso [di spiegarvi].

Ma ascoltate bene anche voi, o fedeli, che siete abituati a vederle: è buona cosa richiamarle alla memoria, perché non le cancelli la dimenticanza.

Quel che vedete sulla mensa del Signore, per quanto riguarda l'apparenza materiale, siete soliti vederlo anche sulle vostre mense.

L'apparenza è la stessa, ma non è lo stesso il valore.

Anche voi siete le stesse persone di prima; non avete portato qui dei volti nuovi.

E tuttavia siete nuovi.

Vecchi nelle sembianze del corpo, nuovi per la grazia della santità.

E anche queste sono cose nuove.

Infatti qui ancora c'è del pane e del vino, come vedete, ma dopo, fatta la santificazione, quel pane sarà il corpo di Cristo e quel vino sarà il sangue di Cristo.

E questo lo compie il nome di Cristo, lo compie la grazia di Cristo, di modo che quel che si vede è quel che si vedeva prima, ma quel che vale non è quel che valeva prima.

Se si mangiava prima, avrebbe riempito lo stomaco; mangiato dopo, nutre lo spirito.

Quando voi siete stati battezzati, anzi prima del vostro battesimo, sabato, vi abbiamo parlato del sacramento del fonte in cui dovevate essere immersi, e vi abbiamo detto (e non l'avrete dimenticato, credo) che il battesimo aveva senso ed ha senso in quanto è sepoltura con Cristo, secondo le parole dell'Apostolo: Per mezzo del battesimo siamo stati sepolti insieme con Cristo nella morte, perché, come egli fu risuscitato dai morti, così anche noi camminiamo in una vita nuova (Rm 6, 4).

Perciò anche adesso, non basandoci sulla nostra fantasia o sulla nostra presunzione o su argomentazioni umane, ma sull'autorità dell'Apostolo, bisogna che vi spieghiamo e vi facciamo entrare bene in mente che cos'è ciò che avete ricevuto o che riceverete.

Ecco, in poche parole ascoltate quel che l'Apostolo, anzi Cristo stesso per mezzo dell'Apostolo, afferma riguardo al sacramento della mensa del Signore: Uno solo è il pane, e noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo (1 Cor 10, 17).

Ecco, è tutto qui, ho fatto presto a dirlo.

Però pesate le parole, non guardate al loro numero.

A contarle, le parole sono poche, ma a pesarne il valore, esso è ben grande.

Uno solo è il pane dice.

Per quanti possano essere i pani posti qui sopra, uno solo è il pane; per quanti possano essere i pani posti oggi sugli altari di Cristo in tutto il mondo, uno solo è il pane.

Ma che significa: Uno solo è il pane?

Lo spiega molto in breve: Noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo.

Questo pane è quel corpo di Cristo del quale l'Apostolo, rivolgendosi alla Chiesa afferma: Voi siete corpo di Cristo e sue membra (1 Cor 12, 27).

Perciò voi stessi siete quel che ricevete, per la grazia con cui siete stati redenti; e quando dite Amen, voi sottoscrivete.

Quello che qui vedete dunque è il sacramento dell'unità.

Come da molti chicchi un solo pane, così dalla concordia della carità l'unico corpo di Cristo.

2. Ora, avendoci l'Apostolo fatto capire con poche parole che cos'è questo mistero, consideratelo con più attenzione e vedete come esso si forma.

Il pane come si fa?

C'è la trebbiatura, la macinatura, poi l'impastatura e la cottura.

Nell'impastatura si purifica, con la cottura diventa duro.

E la vostra trebbiatura qual è?

Voi l'avete avuta: fu nei digiuni, nelle penitenze, nelle veglie, negli scongiuri.

Quando venivate esorcizzati, era la vostra macinatura.

Per l'impastatura ci vuole l'acqua: e voi siete stati battezzati.

La cottura è fastidiosa ma ci vuole.

E la vostra cottura qual è?

Il fuoco delle tentazioni, da cui questa vita non è mai immune.

E perché ci vuole?

La fornace prova i vasi del vasaio e la tentazione della tribolazione [prova] gli uomini giusti (Sir 27, 5).

Come dunque da tutti quei chicchi di grano, radunati insieme e in qualche modo uniti tra di loro nell'impastatura, si forma un unico pane, così nella concordia della carità si forma un unico corpo di Cristo.
E quel che il corpo di Cristo dice attraverso i grani il sangue lo dice con gli acini.
Anche il vino infatti esce dalla pigiatura e quel che era separatamente negli acini confluisce poi in una cosa unica e diventa vino.
Perciò sia nel pane che nel calice è presente il mistero dell'unità.

Spiegazione delle parole del prefazio.

3. Riguardo a quel che avete udito presso la mensa del Signore, cioè il Signore sia con voi, siamo soliti dirlo anche quando salutiamo dall'abside e lo diciamo ogni volta che preghiamo; è quel che a noi conviene, che cioè il Signore sia sempre con noi, perché senza di lui non siamo niente.

Quel che poi ha risuonato nei vostri orecchi, state bene attenti per l'impegno che assumete davanti all'altare di Dio.

Quando infatti noi diciamo: In alto i cuori, è come se ponessimo un'interrogazione e facessimo un avvertimento.

Non l'abbiate quaggiù; sulla terra il cuore imputridisce, elevatelo verso il cielo.

In alto i cuori, ma dove?

Voi che cosa rispondete?

In alto i cuori, ma dove?

Sono rivolti al Signore.

Perché anche l'aver il cuore in alto può essere un bene e può essere un male.

In che senso un male?

E' un male in coloro dei quali è detto: Li hai sprofondati mentre s'innalzavano (Sal 72, 18).

Il cuore in alto, quando non è rivolto al Signore, non è giustizia, ma superbia; perciò quando noi diciamo: In alto i cuori, siccome il cuore in alto può essere anche un fatto di superbia, voi rispondete: Sono rivolti al Signore.

Si tratta dunque di una elevazione da parte sua e non di un innalzamento da parte nostra; e se questo avere il cuore in alto verso il Signore è elevazione, è forse da noi che ce la siamo procurata?

L'avremmo potuto con le nostre forze?

Abbiamo sollevato verso il cielo la terra che noi eravamo?

Absolutamente: è lui che l'ha fatto, è lui che si è degnato, lui che ci ha steso la mano, lui che ha dato la sua grazia, lui che ha portato in alto quel che era in basso.

Ecco perché, dopo che noi abbiamo detto: In alto i cuori, e voi risposto: Sono rivolti al Signore, perché non attribuite a voi stessi l'aver il cuore in alto, io ho aggiunto: Rendiamo grazie al Signore nostro Dio.

Ecco, questi sono i misteri: brevi, ma grandi; brevi nel dirsi, ma grandi nel valore.

Cose che voi potete ripetervi svelti, e senza libro, e senza lettura, e senza lunghi ragionamenti.

Rammentatevi tra voi stessi quel che siete e in che cosa dovete perseverare per conseguire le promesse di Dio.

7. DISCORSO 272

PENTECOSTE

AI NEOFITI SUL SACRAMENTO

Il Sacramento del corpo e del sangue di Cristo.

1. Ciò che vedete sopra l'altare di Dio, l'avete visto anche nella notte passata; ma non avete ancora udito che cosa sia, che cosa significhi, di quale grande realtà nasconda il mistero.

Ciò che vedete è il pane e il calice: ve lo assicurano i vostri stessi occhi.

Invece secondo la fede che si deve formare in voi il pane è il corpo di Cristo, il calice è il sangue di Cristo.

Quanto ho detto in maniera molto succinta forse è anche sufficiente per la fede: ma la fede richiede l'istruzione.

Dice infatti il Profeta: Se non crederete non capirete (Is 7, 9 (sec. LXX)).

Potreste infatti dirmi a questo punto: Ci hai detto di credere, dacci delle spiegazioni perché possiamo comprendere.

Nell'animo di qualcuno potrebbe infatti formarsi un ragionamento simile a questo: Il Signore nostro Gesù Cristo sappiamo da dove ha ricevuto il corpo dalla Vergine Maria.

Bambino, fu allattato, si nutrì, crebbe, arrivò e visse l'età giovanile; soffrì persecuzioni da parte dei Giudei, fu appeso alla croce, fu ucciso sulla croce, fu deposto dalla croce, fu sepolto, il terzo giorno risuscitò, nel giorno che volle ascese al cielo; lassù portò il suo corpo; di lassù verrà per giudicare i vivi e i morti; ora è lassù e siede alla destra del Padre: questo pane come può essere il suo corpo?

E questo calice, o meglio ciò che è contenuto nel calice, come può essere il sangue suo?

Queste cose, fratelli, si chiamano sacramenti proprio perché in esse si vede una realtà e se ne intende un'altra.

Ciò che si vede ha un aspetto materiale, ciò che si intende produce un effetto spirituale.

Se vuoi comprendere [il mistero] del corpo di Cristo, ascolta l'Apostolo che dice ai fedeli: Voi siete il corpo di Cristo e sue

membra(1 Cor 12, 27).

Se voi dunque siete il corpo e le membra di Cristo, sulla mensa del Signore è deposto il mistero di voi: ricevete il mistero di voi.

A ciò che siete rispondete: Amen e rispondendo lo sottoscrivete.

Ti si dice infatti: Il Corpo di Cristo, e tu rispondi: Amen.

Sii membro del corpo di Cristo, perché sia veritiero il tuo Amen.

Perché dunque [il corpo di Cristo] nel pane?

Non vogliamo qui portare niente di nostro; ascoltiamo sempre l'Apostolo il quale, parlando di questo sacramento, dice: Pur essendo molti formiamo un solo pane, un solo corpo(1 Cor 10, 17).

Cercate di capire ed esultate.

Unità, verità, pietà, carità.

Un solo pane: chi è questo unico pane?

Pur essendo molti, formiamo un solo corpo.

Ricordate che il pane non è composto da un solo chicco di grano, ma da molti.

Quando si facevano gli esorcismi su di voi venivate, per così dire, macinati; **quando siete stati battezzati**, siete stati, per così dire, impastati; **quando avete ricevuto il fuoco** dello Spirito Santo siete stati, per così dire, cotti.

Siate ciò che vedete e ricevete ciò che siete.

Questo disse l'Apostolo in riguardo al pane.

E ciò che dobbiamo intendere del calice, anche se non è stato detto, ce l'ha fatto capire abbastanza.

Come infatti perché ci sia la forma visibile del pane molti chicchi di grano vengono impastati fino a formare un'unica cosa - come se avvenisse quanto la sacra Scrittura dice dei fedeli: Avevano un'anima sola e un solo cuore protesi verso Dio(At 4, 32) - così è anche per il vino.

Fratelli, pensate a come si fa il vino.

Molti acini sono attaccati al grappolo, ma il succo degli acini si fonde in un tutt'uno.

Cristo Signore ci ha simboleggiati in questo modo e ha voluto che noi facessimo parte di lui, consacrò sulla sua mensa il sacramento della nostra pace e unità.

Chi riceve il sacramento dell'unità e non conserva il vincolo della pace riceve non un sacramento a sua salvezza ma una prova a suo danno.

8. OMELIA 26 DEL COMMENTO AL VANGELO DI SAN GIOVANNI

1. Quando nostro Signore Gesù Cristo, come abbiamo sentito dalla lettura del Vangelo, affermò di essere lui il pane disceso dal cielo, i Giudei cominciarono a mormorare dicendo: Ma non è costui Gesù, il figlio di Giuseppe, del quale conosciamo il padre e la madre?

Come può dire dunque: Sono disceso dal cielo? (Gv 6, 42).

Essi erano lontani da quel pane celeste, ed erano incapaci di sentirne la fame.

Avevano la bocca del cuore malata; avevano le orecchie aperte ma erano sordi, vedevano ma erano ciechi.

Infatti, questo pane richiede la fame dell'uomo interiore; per cui in altro luogo il Signore dice: Beati quelli che hanno fame e sete di giustizia, poiché essi saranno saziati (Mt 5, 6).

E l'apostolo Paolo dice che la nostra giustizia è Cristo (cf. 1 Cor 1, 30).

Per ciò chi ha fame di questo pane, deve sentir fame di giustizia: ma della giustizia che discende dal cielo, della giustizia che Iddio dà, non di quella che l'uomo si fa da sé.

Mangiare il pane vivo, infatti, significa credere in lui.

Chi crede, mangia; in modo invisibile è saziato, come in modo altrettanto invisibile rinasce.

Egli rinasce di dentro, nel suo intimo diventa un uomo nuovo.

Dove viene rinnovellato, lì viene saziato.

4. Così, quando ascolti: Nessuno viene a me se non è attratto dal Padre, non pensare di essere attratto per forza.

Anche l'amore è una forza che attrae l'anima.

Non dobbiamo temere il giudizio di quanti stanno a pesare le parole, ma sono incapaci d'intendere le cose di Dio; i quali, di fronte a questa affermazione del Vangelo, potrebbero dirci: Come posso credere di mia volontà se vengo attratto?

Rispondo: Non è gran cosa essere attratti da un impulso volontario, quando anche il piacere riesce ad attrarci.

Che significa essere attratti dal piacere?

Metti il tuo piacere nel Signore, ed egli soddisfarà i desideri del tuo cuore (Sal 36, 4).

Esiste anche un piacere del cuore, per cui esso gusta il pane celeste.

Che se il poeta ha potuto dire: "Ciascuno è attratto dal suo piacere" (Virg., Ecl. 2), non dalla necessità ma dal piacere, non dalla costrizione ma dal diletto; a maggior ragione possiamo dire che si sente attratto da Cristo l'uomo che trova il suo diletto nella verità, nella beatitudine, nella giustizia, nella vita eterna, in tutto ciò, insomma, che è Cristo.

Se i sensi del corpo hanno i loro piaceri, perché l'anima non dovrebbe averli?

Se l'anima non avesse i suoi piaceri, il salmista non direbbe: I figli degli uomini si rifugiano all'ombra delle tue ali; s'inebriano per l'abbondanza della tua casa, bevono al torrente delle tue delizie; poiché presso di te è la fonte della vita e nella tua luce noi vediamo la luce (Sal 35, 8-10).

Dammi un cuore che ama, e capirà ciò che dico.

Dammi un cuore anelante, un cuore affamato, che si senta pellegrino e assetato in questo deserto, un cuore che sospiri la fonte della patria eterna, ed egli capirà ciò che dico.
Certamente, se parlo ad un cuore arido, non potrà capire.
E tali erano coloro che mormoravano tra loro.
Viene a me - dice il Signore - chi è attratto dal Padre.

7. Sta scritto nei profeti: Saranno tutti ammaestrati da Dio (Gv 6, 45).
Perché vi cito questo, o Giudei?
Voi non siete stati ammaestrati dal Padre, come potete conoscermi?
Tutti i figli del Regno saranno ammaestrati da Dio, non dagli uomini.
Anche se ascoltano dalla voce degli uomini, ciò che comprendono vien loro comunicato interiormente: è frutto di una illuminazione, di una rivelazione interiore.
Che fanno gli uomini con l'annuncio che risuona di fuori?
Che faccio io adesso che vi parlo?
Faccio giungere alle vostre orecchie il suono delle parole.
Se dentro di voi non ci fosse chi ve ne dà la rivelazione, io parlerei a vuoto e vane sarebbero le mie parole.
Il coltivatore dell'albero è fuori, il Creatore è dentro.
Colui che pianta e colui che irriga agiscono all'esterno, come appunto facciamo noi; ma né chi pianta, è qualcosa, né chi irriga è qualcosa, ma Dio che fa crescere (1 Cor 3, 7).
Questo significa saranno tutti ammaestrati da Dio.
Tutti chi?
Chiunque ha ascoltato il Padre ed ha accolto il suo insegnamento, viene a me (Gv 6, 45).
Ecco, come esercita la sua attrattiva il Padre: attrae col suo insegnamento, senza costringere nessuno.
Ecco come attrae.
Saranno tutti ammaestrati da Dio: attrarre è l'arte di Dio.
Chiunque ha ascoltato il Padre ed ha accolto il suo insegnamento, viene a me.
Sì, attrarre è proprio di Dio.

10. Quanto segue deve rimanere in noi ben impresso: In verità, in verità vi dico: chi crede in me ha la vita eterna (Gv 6, 47).
Ha voluto rivelare ciò che è.
In maniera più concisa avrebbe potuto dire: Chi crede in me, ha me.
Cristo è infatti vero Dio e vita eterna.
Chi crede in me, egli dice, entra in me; e chi entra in me, ha me.
Ma cos'è avere me?
E' avere la vita eterna.
Colui che è la vita eterna accettò la morte, ha voluto morire: ma in ciò che possedeva di tuo, non di suo.
Egli ha ricevuto la carne da te, in cui poter morire per te.
Egli ha preso la carne dagli uomini, ma non nel modo in cui la prendono gli uomini.
Egli, che ha il Padre nel cielo, scelse una madre in terra: in cielo è nato senza madre, in terra è nato senza padre.
La vita ha accettato la morte, affinché la vita uccidesse la morte.
Dunque chi crede in me - dice - ha la vita eterna, che non è quella che si vede, ma quella che non si vede.
Infatti, la vita eterna è il Verbo, che era in principio presso Dio, e il Verbo era Dio, e la vita era la luce degli uomini (Gv 1, 1-4).
Egli stesso, che è la vita eterna, comunicò la vita eterna anche alla carne da lui assunta. Egli venne per morire, ma il terzo giorno risuscitò.
La morte venne a trovarsi tra il Verbo che assunse la carne e la carne che risorgeva, e fu debellata.

11. Io sono - dice - il pane della vita.
Di che cosa si vantavano i Giudei?
I padri vostri - prosegue il Signore - nel deserto mangiarono la manna e sono morti (Gv 6, 48-49).
Di che cosa vi vantate?
Mangiarono la manna e sono morti.
Perché, mangiarono e sono morti?
Perché credevano solo a ciò che vedevano; e non comprendevano ciò che non vedevano.
E per questo sono vostri padri, perché voi siete simili a loro.
Dobbiamo intendere, o miei fratelli, che per quanto riguarda questa morte visibile e corporale, noi non moriremo se mangiamo il pane che discende dal cielo?
No, per quanto riguarda la morte visibile e carnale, moriremo anche noi come quelli.
Ma per quanto riguarda quella morte che il Signore c'insegna a temere, di cui sono morti i padri di costoro, quella morte ci sarà risparmiata.
Mangiò la manna Mosè, la mangiò Aronne, la mangiò Finees e molti altri che erano graditi a Dio, e non sono morti.
Perché? Perché ebbero l'intelligenza spirituale di quel cibo visibile: spiritualmente lo desiderarono, spiritualmente lo gustarono, e spiritualmente furono saziati.
Anche noi oggi riceviamo un cibo visibile: ma altro è il sacramento, altra è la virtù del sacramento.
Quanti si accostano all'altare e muoiono, e, quel che è peggio, muoiono proprio perché ricevono il sacramento!
E' di questi che parla l'Apostolo quando dice: Mangiano e bevono la loro condanna (1 Cor 11,

29).

Non si può dire che fosse veleno il boccone che Giuda ricevette dal Signore.

E tuttavia non appena lo ebbe preso, il nemico entrò in lui; non perché avesse ricevuto una cosa cattiva, ma perché, malvagio com'era, ricevette indegnamente una cosa buona.

Procurate dunque, o fratelli, di mangiare il pane celeste spiritualmente, di portare all'altare l'innocenza.

I peccati, anche se quotidiani, almeno non siano mortali.

Prima di accostarvi all'altare, badate a quello che dite: Rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori (Mt 6, 12).

Perdona e ti sarà perdonato: accostati con fiducia, è pane, non è veleno.

Ma perdona sinceramente: perché se non perdoni sinceramente, mentisci, e mentisci a colui che non puoi ingannare.

Puoi mentire a Dio, ma non puoi ingannarlo.

Egli sa come stanno le cose.

Egli ti vede dentro, dentro ti esamina, ti guarda e ti giudica, ti condanna o ti assolve.

I padri di quei Giudei erano padri malvagi di figli malvagi, padri infedeli di figli infedeli, mormoratori e padri di mormoratori.

E' stato infatti detto di quel popolo che in nessuna cosa abbia offeso tanto il Signore, quanto mormorando contro di lui.

Per questo, volendo Gesù far risaltare che essi erano degni figli di tali padri, esordisce: Cosa mormorate tra voi (Gv 6, 43), mormoratori, figli di mormoratori?

I vostri padri mangiarono la manna e morirono; non perché la manna fosse cattiva, ma perché la mangiarono con animo cattivo.

12. Questo è il pane che discende dal cielo (Gv 6, 50).

Questo pane è stato simboleggiato dalla manna, ed è stato simboleggiato dall'altare di Dio.

Ambedue sono segni sacramentali: distinti come segni, ma identici per la realtà da essi significata.

Ascolta l'Apostolo: Voglio che sappiate bene, o fratelli, che i nostri padri furono tutti sotto la nube e tutti attraversarono il mare, e così tutti nella nube e nel mare furono battezzati in Mosè, e tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale (1 Cor 10, 1-4).

Sì, lo stesso cibo spirituale, perché materialmente era diverso: per essi era la manna, per noi un'altra cosa.

Spiritualmente quel cibo era identico al nostro.

Ma si parla dei nostri padri, non dei loro padri; di quei padri ai quali noi siamo simili, non di quelli ai quali essi erano simili.

L'Apostolo aggiunge: E tutti bevvero la medesima bevanda spirituale.

Era diversa la loro bevanda dalla nostra solo nella specie visibile, ma era identica nella virtù spirituale da essa significata.

In che senso essi bevevano la medesima bevanda?

Bevevano - dice - ad una pietra spirituale che li accompagnava, e quella pietra era Cristo (1 Cor 10, 4).

Il pane viene donde veniva la bevanda.

La pietra prefigurava Cristo; il Cristo vero è Verbo e carne.

E come bevvero?

La pietra fu percossa due volte con la verga (cf. Nm 20, 11); due volte come due sono i legni della croce.

Questo è - dunque - il pane che discende dal cielo, affinché chi ne mangia non muoia (Gv 6, 50).

Ma questo si riferisce alla virtù del sacramento, non alla sua forma visibile: ciò che conta è che uno mangi interiormente, non solo esteriormente: che mangi col cuore, non che mastichi coi denti.

13. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo.

Vivo precisamente perché disceso dal cielo.

Anche la manna era discesa dal cielo; ma la manna era l'ombra, questo pane è la stessa verità.

Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno, e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo (Gv 6, 51-52).

Come riuscirà la carne (cioè l'uomo fatto di carne) a capire perché il Signore ha chiamato carne il pane?

Egli chiama carne quel pane che la carne non può comprendere, e la carne non lo può comprendere anche perché esso è chiamato carne.

Per questo rimasero inorriditi, e dissero che era troppo, e che non era possibile.

E' la mia carne - dice - per la vita del mondo.

I fedeli dimostrano di conoscere il corpo di Cristo, se non trascurano di essere il corpo di Cristo.

Diventino corpo di Cristo se vogliono vivere dello Spirito di Cristo.

Dello Spirito di Cristo vive soltanto il corpo di Cristo.

Capite, fratelli miei, ciò che dico?

Tu sei un uomo, possiedi lo spirito e possiedi il corpo.

Chiamo spirito ciò che comunemente si chiama anima, per la quale sei uomo: sei composto infatti di anima e di corpo.

E così possiedi uno spirito invisibile e un corpo visibile.

Ora dimmi: quale è il principio vitale del tuo essere?

E' il tuo spirito che vive del tuo corpo, o è il tuo corpo che vive del tuo spirito?

Che cosa potrà rispondere chi vive (e chi non può rispondere, dubito che viva), che cosa dovrà rispondere chi vive?

E' il mio corpo che vive del mio spirito.

Ebbene, vuoi tu vivere dello Spirito di Cristo?

Devi essere nel corpo di Cristo.

Forse che il mio corpo vive del tuo spirito?

No, il mio corpo vive del mio spirito, e il tuo del tuo.

Il corpo di Cristo non può vivere se non dello Spirito di Cristo.

E' quello che dice l'Apostolo, quando ci parla di questo pane: Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo (1 Cor 10, 17).

Mistero di amore!

Simbolo di unità!

Vincolo di carità!

Chi vuol vivere, ha dove vivere, ha di che vivere.

S'avvicini, creda, entri a far parte del Corpo, e sarà vivificato.

Non disdegni d'appartenere alla compagine delle membra, non sia un membro infetto che si debba amputare, non sia un membro deforme di cui si debba arrossire.

Sia bello, sia valido, sia sano, rimanga unito al corpo, viva di Dio per Iddio; sopporti ora la fatica in terra per regnare poi in cielo.

15. Poiché, litigando tra loro, si domandano come possa il Signore dare in cibo la sua carne, non stanno a sentire; ma egli soggiunge ancora: In verità, in verità vi dico: se non mangerete la carne del Figlio dell'uomo e non berrete il suo sangue, non avrete in voi la vita.

Voi non sapete come si possa mangiare né quale sia la maniera di mangiare questo pane: tuttavia se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avrete in voi la vita.

Egli non diceva queste cose a dei morti, ma a dei vivi.

E affinché essi, credendo che parlava di questa vita, non riprendessero a litigare, così prosegue: Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue, ha la vita eterna (Gv 6, 54-55).

Per contro, non ha questa vita, chi non mangia questo pane e non beve questo sangue.

Senza di questo pane possono, sì, gli uomini avere la vita temporale, ma la vita eterna assolutamente non possono averla.

Chi, dunque, non mangia la sua carne e non beve il suo sangue, non ha in sé la vita: che invece ha chi mangia la sua carne e beve il suo sangue.

Nell'uno e nell'altro caso vale l'aggettivo eterno.

Non è così di questo pane che serve a sostenere la vita temporale.

Chi non mangia di questo pane non vive: il che però non significa che chi ne mangia vivrà.

Accade, infatti, che molti di quelli che mangiano, chi per vecchiaia, chi per malattia, chi per altro motivo, muoiono.

Questo non succede con quel pane e con quella bevanda, che sono il corpo e il sangue del Signore.

Chi non ne mangia non ha la vita; chi ne mangia ha la vita, e la vita eterna.

Con questo cibo e con questa bevanda vuol farci intendere l'unione sociale del suo corpo e delle sue membra, che è la santa Chiesa nei suoi santi predestinati e chiamati, giustificati e glorificati, e nei suoi fedeli.

La prima di queste fasi, che è la predestinazione, si è già realizzata; la seconda e la terza, cioè la chiamata e la giustificazione, sono in via di realizzazione; la quarta, poi, cioè la glorificazione, è una speranza presente, una realtà futura.

Il sacramento di questa realtà, cioè dell'unità del corpo e del sangue di Cristo, viene apparecchiato sulla mensa del Signore, in alcuni luoghi tutti i giorni, in altri con qualche giorno d'intervallo, e si riceve dalla mensa del Signore.

Da alcuni viene ricevuto per la vita, da altri per la morte: ma la realtà, che questo sacramento contiene, procura a tutti quelli che vi partecipano la vita, mai la morte.

18. Finalmente il Signore spiega come avvenga ciò di cui parla, e in che consista mangiare il suo corpo e bere il suo sangue: Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue, dimora in me ed io in lui (Gv 6, 57).

Mangiare questo cibo e bere questa bevanda, vuol dire dimorare in Cristo e avere Cristo sempre in noi.

Colui invece che non dimora in Cristo, e nel quale Cristo non dimora, né mangia la sua carne né beve il suo sangue, ma mangia e beve a propria condanna un così sublime sacramento, essendosi accostato col cuore immondo ai misteri di Cristo, che sono ricevuti degnamente solo da chi è puro; come quelli di cui è detto: Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio (Mt 5, 8).

EN 98,9

La carne di Cristo sacramento di vita.

9. E adorare lo sgabello dei suoi piedi, perché è santo. Cosa dobbiamo adorare? Lo sgabello dei suoi piedi. Sgabello significa pedana. Ciò che i greci chiamano "(gr) ypopodion " certi latini l'hanno reso con scabellum (= sgabello), mentre altri con suppedaneum (= pedana). Ma notate bene, o fratelli, cosa ci si ordini di adorare. In un altro passo scritturale è detto: Mio trono è il cielo; la terra è lo sgabello dei miei piedi (Is 66, 1). Avendoci dunque detto in questo passo che la terra è lo sgabello dei piedi di Dio, ci si ordinerà, per caso, di adorare la terra? Ma come adoreremo la terra, se la Scrittura ci dice apertamente: Adorerai il Signore Dio tuo (Dt 6, 13)? Eppure mi si comanda di adorare lo sgabello dei suoi piedi e, precisandomi quale sia lo sgabello dei suoi piedi, mi si dice: La terra è lo sgabello dei miei piedi. Mi trovo nell'incertezza. Temo di adorare la terra, perché potrebbe punirmi colui che ha creato il cielo e la terra; ma temo ancora di non adorare lo sgabello dei piedi del mio Signore, poiché nel salmo mi si prescrive di adorare lo sgabello dei suoi piedi; e, se vado a ricercare cosa debba intendersi per sgabello dei suoi piedi, mi dice la scrittura: Sgabello dei miei piedi è la terra. Nella mia incertezza mi volgo a Cristo, poiché è di lui che vado in cerca. In lui trovo come si possa adorare la terra, sgabello dei piedi di Dio, senza cadere nell'empietà. Egli infatti dalla terra assunse la terra, poiché la nostra carne proviene dalla terra e lui prese la carne dalla carne di Maria. Rivestito di questa carne mosse i suoi passi quaggiù e la stessa carne ci lasciò affinché ne mangiassimo per conseguire la salute. Orbene nessuno mangia quella carne senza prima averla adorata. Ecco dunque trovata la maniera d'adorare lo sgabello dei piedi del Signore, e trovata in modo che non soltanto non si pecchi adorandolo, ma si pecchi non adorandolo. Ma sarà forse la carne a darci la vita? Diceva il Signore, proprio mentre inculcava gli effetti di tale terra: Lo Spirito è colui che vivifica, la carne non giova a nulla. Quando dunque ti chini o ti prostri dinanzi alla terra, non considerarla [semplice] terra; considera piuttosto il Santo dei cui piedi è sgabello la terra che adori. E' in vista di lui infatti che tu la adori. Per questo aggiunge il salmo: Adorate lo sgabello dei suoi piedi, poiché è santo. Chi è santo? Colui in onore del quale tu adori lo sgabello dei suoi piedi. Occorre però che tu, mentre lo adori, non ti arresti col pensiero al livello della carne. Rischieresti di non essere vivificato dallo Spirito, poiché lo Spirito è colui che vivifica, mentre la carne non giova a nulla. Quando il Signore inculcava questa verità, aveva da poco tenuto un discorso sulla propria carne e aveva detto: Chi non mangerà la mia carne non avrà in sé la vita eterna. Alcuni suoi discepoli, una settantina circa, rimasero scandalizzati e dissero: E' duro questo parlare; chi può capirci qualcosa? E si allontanarono da lui e non vollero più seguirlo. Sembrarono loro dure le parole: Chi non mangerà della mia carne non avrà la vita eterna, poiché le avevano intese stupidamente. Ragionando in modo carnale, avevano pensato che il Signore avrebbe tagliuzzato il suo corpo in particelle dandole loro da mangiare. Per questo dissero: Questo discorso è duro. Essi erano duri, non il discorso. Se infatti non fossero stati duri ma arrendevoli, si sarebbero detti: Non senza un perché ci dice queste cose; è segno che lì sotto è nascosto un qualche sacramento. Se fossero stati docili, non cocciuti, e fossero restati con lui, avrebbero appreso dal Maestro ciò che appresero gli altri, che anche dopo la loro partenza non lo abbandonarono. Rimasero infatti con lui dodici discepoli e, vedendo gli altri abbandonare il Maestro, addolorati - per così dire - della loro morte, gli richiamarono alla mente che quanti lo avevano abbandonato, lo avevano fatto perché scandalizzati dalle sue parole. Allora Gesù li istruì dicendo: Lo Spirito è colui che vivifica; la carne non giova a nulla. Le parole che vi ho dette sono spirito e vita (Cf. Gv 6, 54-64). Intendete spiritualmente ciò che io vi ho detto! Non mangerete questo corpo che vedete, né berrete il sangue che verseranno i miei crocifissori. Ho voluto proporre alla vostra considerazione un sacramento che, se voi lo intenderete spiritualmente, vi sarà fonte di vita. Sarà necessario, è vero, che esso venga celebrato visibilmente, tuttavia occorrerà sempre che lo si intenda spiritualmente. Esaltate il Signore nostro Dio, e adorare lo sgabello dei suoi piedi poiché è santo.

EN 103,3.14

Pane del cielo e vino spirituale è la Verità, ossia Cristo.

14. E il pane conforta il cuore dell'uomo. Che significa questo, fratelli? Si direbbe che il testo stesso voglia farci capire di che pane si parli. Difatti il pane materiale conforta lo stomaco e il ventre; ma c'è un altro pane che

conforta il cuore, perché è il pane del cuore. Del pane aveva parlato già prima: perché possa trarre il pane dalla terra; ma non aveva spiegato di che pane si trattasse. Ed il vino rallegra il cuore dell'uomo. Si avverte subito che si parla del vino spirituale, perché esso rallegra il cuore dell'uomo. Ma si potrebbe pur sempre pensare che sia detto del vino materiale, in quanto gli ubriachi danno l'impressione di gente dal cuore allegro. Oh, fossero soltanto allegri, senza degenerare nelle risse. Tu mi dici: Chi più allegro di un ubriaco? Ed io invece: Chi è più matto di un ubriaco e, tanto spesso, chi di lui più iracondo? C'è dunque un vino che rallegra veramente il cuore e non ha altro effetto se non di rallegrare il cuore. Ma non pensare che questo debba intendersi solo del vino spirituale, e non già di quel pane, che anche esso sia spirituale, il testo l'ha spiegato con le parole: Ed il pane conforta il cuore dell'uomo. Perciò devi dare al pane lo stesso senso che dà il vino; nel tuo interno abbi fame e nel tuo interno abbi sete: Beati infatti sono coloro che hanno fame e sete di giustizia, perché essi saranno saziati (Mt 5, 6). Quel pane e quel vino non sono altro che la giustizia: sono la verità, e la verità è Cristo (Cf. Gv 14, 6). Io sono - egli dice - il pane vivo disceso dal cielo (Gv 6, 41), e ancora: Io sono la vite, voi i tralci (Gv 15, 5). Ed il pane conforta il cuore dell'uomo.

EP 54,3.4

La frequenza della S. Comunione.

3. 4. Qualcuno dirà che non si deve ricevere l'Eucarestia tutti i giorni. Se tu gli domandassi perché, ti potrebbe rispondere: "Perché si devono scegliere i giorni in cui si vive con maggior purezza e continenza per accostarsi degnamente a un sì augusto sacramento, poiché chi mangerà indegnamente, mangia e beve la propria condanna (1 Cor 11, 29)". Un altro invece potrebbe dire: "Al contrario, se la piaga del peccato è così grave e tale la violenza del morbo spirituale, che si debbano differire siffatte medicine, uno dev'essere allontanato dall'altare per ordine del vescovo affinché faccia penitenza; solo in seguito dev'essere riconciliato con Dio con l'assoluzione impartita dalla medesima autorità: si riceverebbe infatti indegnamente il sacramento, se si ricevesse nel tempo in cui uno deve far penitenza; nessuno dovrebbe di proprio arbitrio astenersi dalla comunione o accostarsene quando gli aggrada. A ogni modo, se i peccati non son così gravi da meritare la scomunica, nessuno deve star lontano dalla medicina quotidiana del Corpo del Signore". Fra i due forse risolve meglio la questione chi inculca di rimanere soprattutto nella pace di Cristo; ciascuno poi faccia quel che crede dover fare secondo la propria fede e il sentimento della sua pietà. Nessuno dei due oltraggia il corpo e il sangue del Signore; tutti e due al contrario fanno a gara per onorare il sacramento ch'è fonte della nostra salvezza. Nemmeno Zaccheo e il Centurione si trovarono in contrasto fra loro né alcuno di essi si ritenne superiore all'altro, anche se l'uno pieno di gioia accolse il Signore (Lc 19, 6) nella sua casa e l'altro disse: Non son degno che tu entri sotto il mio tetto (Mt 8, 8): tutt'e due onorarono il Salvatore in maniera diversa e per così dire contraria: ambedue erano miserabili peccatori, ambedue ottennero misericordia. Come simbolo di ciò può servire quanto accadde all'antico popolo ebraico: come la manna aveva in bocca il sapore che ciascuno voleva (Sap 16, 20), così pure nel cuore di ciascun cristiano ha diversi sapori il Sacramento con cui è stato vinto il mondo. Poiché l'uno, per onorarlo, non osa riceverlo quotidianamente, l'altro invece, per onorarlo, non osa tralasciarlo alcun giorno. Questo cibo esclude solo il disprezzo, come la manna la ripugnanza. Ecco perché l'Apostolo dice che fu ricevuto indegnamente da coloro che non lo distinguevano dagli altri cibi con la particolare devozione dovutagli: poiché dopo aver detto: Mangia e beve la propria condanna, subito soggiunge dicendo: perché non fa distinzione di tal corpo (1 Cor 11, 29) come appare chiaro da tutto quel passo della prima Lettera ai Corinti, se si considera attentamente.

EP 98,9

Essenza teologica dei sacramenti.

9. Ecco un caso frequente di esprimersi: all'avvicinarsi della Pasqua diciamo: - Domani o dopodomani è la Passione del Signore - sebbene egli abbia patito tanti anni fa e la Passione sia avvenuta senz'altro una volta sola. Naturalmente la domenica successiva diciamo: - Oggi il Signore è risorto - pur essendo passati tanti anni da quando risorse. Ora, perché mai non v'è alcuno sì sciocco da accusarci di mentire parlando in questo modo, se non perché denominiamo tali giorni per analogia coi giorni in cui si compiono quei misteri? In tal modo si chiama Pasqua un giorno che non è quello preciso ma uno simile a quello per l'anniversario che ritorna con il

trascorrere del tempo, e si dice che avviene in esso, a causa della celebrazione del mistero liturgico, quel che avvenne non già quel giorno preciso dell'anno ma molto tempo prima. Cristo non s'è forse immolato da se stesso una sola volta? Eppure nel mistero liturgico s'immola per i fedeli non solo ogni ricorrenza pasquale, ma ogni giorno. E non mentisce di certo chi, interrogato se Cristo veramente s'immola, risponde di sì. Poiché se i sacramenti non avessero alcun rapporto di somiglianza con le realtà sacre di cui sono segni, non sarebbero affatto sacramenti. Da tale rapporto di somiglianza prendono per lo più anche il nome delle stesse realtà sacre. Così il sacramento del Corpo di Cristo è in certo qual modo il Corpo di Cristo, il sacramento del Sangue di Cristo è lo stesso Sangue di Cristo e il sacramento della fede è la fede stessa. Orbene, credere non è altro che aver la fede: quando perciò si risponde che i bambini credono, mentre essi non hanno ancora l'adesione della fede, si risponde che hanno la fede in virtù del sacramento della fede e che si convertono a Dio in virtù del sacramento della conversione, perché la stessa risposta fa parte della celebrazione del sacramento. Allo stesso modo, a proposito del Battesimo, l'Apostolo dice: Siamo stati sepolti insieme con Cristo nella morte mediante il Battesimo (Rm 6, 4). Non dice: "Abbiamo rappresentato la sepoltura "; ma proprio: Siamo stati sepolti insieme. Non ha voluto dare al sacramento di sì gran mistero altro nome che quello del mistero stesso.

SR 131

Il Sacramento del corpo e del sangue di Cristo.

1. Abbiamo ascoltato il Maestro di verità, il divino Redentore, il Salvatore fatto uomo; ci ha ricordato il nostro prezzo, il suo sangue. Ci ha infatti parlato del suo corpo e del suo sangue; ha detto nostro cibo il corpo, bevanda il sangue. I battezzati riconoscono il Sacramento dei fedeli. Ma gli uditori che altro ascoltano se non quello che suonano le parole? Quindi, al dire di lui che raccomandava un tale cibo e una tale bevanda: Se non avrete mangiato la mia carne e non avrete bevuto il mio sangue, non avrete la vita in voi (e chi altri all'infuori della vita in persona poteva dir questo della vita? Ma sarà morte non vita per quell'uomo che avrà ritenuta mendace la vita), i suoi discepoli ne rimasero scandalizzati, non tutti certamente, però la maggior parte, dicendo tra sé: Questo linguaggio è duro, chi lo può intendere? Ma poiché il Signore aveva conosciuto in sé questo e aveva colto il sussurro e i pensieri, si rivolse a quanti erano turbati nelle loro considerazioni, pur conservando il silenzio, perché si avvedessero di essere stati ascoltati, e smettessero di avere di tali pensieri. Che disse dunque? Questo vi scandalizza? E se avrete visto il Figlio dell'uomo salire là dov'era prima? Che vuol dire: questo vi scandalizza? Voi pensate che io intenda dividere in parti questo mio corpo che vedete, far perire le mie membra e distribuirvele? E che vuol dire: E se avrete visto il Figlio dell'uomo salire là dov'era prima? Chi poté salire nella sua integrità, certamente non poté essere consumato. Quindi, e ci dette il suo corpo e il suo sangue quale nutrimento salutare e spiegò in breve una questione tanto importante qual è l'integrità della sua persona. Mangino quelli che mangiano, bevano quelli che bevono; abbiano fame, abbiano sete; mangino la vita, bevano la vita. Mangiarne è ristorarsi, ma sei ristorato in modo che non viene a mancare di che ti ristori. Bere di esso che è se non vivere? Il tuo nutrimento sia la vita, la tua bevanda sia la vita; avrai la vita e la vita sussiste nella sua integrità. Allora avverrà questo, cioè, che corpo e sangue di Cristo saranno la vita per ognuno, se ciò che si riceve visibilmente nel Sacramento si mangi spiritualmente, si beva spiritualmente nella realtà propria significata. Abbiamo ascoltato il Signore stesso che dice: E' lo Spirito che dà la vita; la carne, invece, non serve a nulla. Le parole che vi ho detto sono spirito e vita. Ma vi sono alcuni - dice - che non credono (Gv 6, 54-65). Questi stessi che dicevano: Questo linguaggio è duro, chi lo può intendere? E' duro per gli induriti, cioè: è incredibile per gli increduli.

SR 132

DALLE PAROLE DEL VANGELO DI GIOVANNI (6, 56-57): " LA MIA CARNE E' VERO CIBO, E: CHI MANGIA LA MIA CARNE... " I catecumeni sono invitati alla grazia della rigenerazione.

1. Come abbiamo ascoltato drante la lettura del Vangelo, il Signore Gesù Cristo, con la promessa della vita eterna esortò a mangiare la sua carne e a bere il suo sangue. Alcuni di voi che avete ascoltato queste parole non hanno ancora capito. Infatti voi che siete stati battezzati e siete nel numero dei fedeli, sapete che abbia voluto dire. Quelli di voi, invece, che sono ancora catecumeni ed anche coloro che sono denominati " uditori ", hanno potuto essere in ascolto, ma, per caso, sono riusciti anche ad intendere? Perciò il nostro discorso è

diretto agli uni e agli altri. Coloro che mangiano la carne del Signore e bevono il suo sangue considerino che mangiano e che bevono per non mangiare e bere la propria condanna, come dice l'Apostolo (Cf. 1 Cor 11, 29). Quanti, invece, ancora non mangiano e ancora non bevono, si affrettino a tale convito cui sono stati invitati. Durante questi giorni i maestri si dedicano a coltivare, Cristo nutre ogni giorno, la mensa di lui è quella posta al centro. A che si deve, o Uditori che vedete la mensa e non vi accostate al banchetto? E forse ora, mentre si leggeva il Vangelo, avete detto dentro di voi: Valutiamo noi il senso di ciò che dice: La mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda? Come viene mangiata la carne del Signore e bevuto il sangue del Signore? Ponderiamo: che dice?. Chi ti ha sbarrato l'accesso alla comprensione così che tu l'ignori? E' nascosto il senso, ma, se l'avrai desiderato, sarà rivelato. Aderisci alla professione di fede ed hai risolto la questione. Infatti i fedeli già sanno che cosa ha detto il Signore Gesù. Tu, invece, sei chiamato " catecumeno ", sei chiamato " uditore ", ma sei sordo. Gli orecchi del corpo li hai aperti infatti, perché ascolti le parole dette, ma hai ancora chiusi gli orecchi della mente perché non intendi il senso di ciò che è stato espresso. Sto semplicemente a presentare, non a discutere. Ecco, è la Pasqua, dà il tuo nome per il Battesimo. Se non ti incoraggia la festività, ti induca lo stesso desiderio di sapere; così che tu giunga a comprendere ciò che è stato detto: Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui (Gv 6, 56). Perché tu sappia, come io so, il significato di ciò che è stato detto, bussa e ti sarà aperto. E come ti dico: Bussa e ti sarà aperto, così busso anch'io: aprimi. Busso al tuo cuore facendo giungere agli orecchi il suono delle parole.

====> Serm. 132,2

[Rif. SR 132,2] [NBA D_168_002_000] Siano ammoniti sul dovere di osservare la castità i fedeli coniugati che accedono al corpo di Cristo.

2. Ma, fratelli miei, se si devono esortare i catecumeni perché non indugino ad accedere alla grazia senza pari della rigenerazione, quanta premura dobbiamo avere nel confermare i fedeli perché giovi loro ciò che assumono, così che mangiare bere ad un tale convito non sia loro di condanna? Ma, ad evitare che mangino e bevano per la condanna, conducano una vita onesta. Siate di incoraggiamento, senza discorsi, ma con l'esempio della vita, così che quanti non sono ancora battezzati diventino solleciti di seguirvi e non vadano perduti imitandovi. Voi mariti, mantenete la fedeltà coniugale verso le vostre mogli. Ricambiate quello che esigete. Tu, uomo, esigi la castità della donna; dà lezione a lei con l'esempio, non a parole. Tu sei la guida, bada alla via che batti. Devi infatti percorrere quella via per la quale a lei non sia di pericolo seguirti; anzi, di proposito devi volgere i passi là dove vuoi che quella ti segua. Tu pretendi forza del sesso più debole; avete entrambi la concupiscenza della carne: chi è più forte, vinca per primo. Nondimeno, ed è cosa da biasimare, molti uomini sono inferiori alle donne. Le donne si attengono ad una vita casta che gli uomini non vogliono condurre e ci tengono a distinguersi quali uomini proprio in ciò che non sono disposti ad osservare; quasi che per l'uomo l'essere più forte consista nell'essere più facilmente asservito dal nemico. E' una lotta, è una battaglia, è un combattimento. L'uomo è più forte della donna, l'uomo è il capo della donna (Cf. Ef 5, 23). La donna combatte e vince; tu soccombi all'avversario? Il corpo è eretto e il capo a giacere? Ma voi che non avete ancora moglie, e tuttavia già vi accostate alla mensa del Signore, e mangiate la carne di Cristo, e bevete il suo sangue, se avete intenzione di prendere moglie, conservatevi [puri] per le vostre mogli. Quali le volete che vengano a voi, tali, a loro volta, vi devono trovare. Qual è il giovane che non voglia prendere in moglie una donna casta? E se sposterà una fanciulla, chi è che non la desidererebbe vergine? La desideri illibata, sii anche tu illibato. La desideri pura, sii anche tu puro. Non è a lei possibile e a te impossibile. Se fosse impossibile, neppure a lei sarebbe possibile. Dal momento che a lei in realtà è possibile, ti aiuti a capire che si può mettere in pratica. E' Dio che guida lei per renderla capace. Ma, se vi riuscissi tu, il tuo merito sarà maggiore. Perché sarà più grande la tua vittoria? Quella è condizionata dalla stretta vigilanza dei genitori; la trattiene il pudore stesso, proprio del sesso più debole; infine, teme le leggi che tu non temi. Quella ha molto da temere oltre che Dio; tu temi Dio solo. Ma è il più grande di tutti colui che tu temi. Egli si deve temere in pubblico, egli si deve temere in privato. Esci, sei visto; entri, sei visto; arde la lucerna, ti vede; è spenta la lucerna, ti vede; entri in camera da letto, ti vede; sei preso interiormente da una ridda di pensieri, ti vede; temilo, lui, che si prende la cura di avere lo sguardo su di te; e sia pure perché il timore è forte, sii casto. Se poi vuoi peccare, cercati un luogo che ti sottragga alla sua vista e fa' quello che ti pare.

SR 132°

[Rif. SR 132A,1] [NBA D_169_001_000] DISCORSO 132/A DAL VANGELO DI GIOVANNI (6, 57-58): L'EUCARISTIA In che consiste mangiare il Cristo

1. Che parola avete udito da parte del Signore che c'invitava? Il Signore ha invitato i servi ed ha apprestato loro in cibo se stesso. Chi può avere l'ardire di mangiare il proprio Signore? E tuttavia egli afferma: Chi mangia di me, vivrà per me (Gv 6, 58). Quando si mangia Cristo, si mangia la vita. Né si uccide perché si possa mangiare, ma egli ridona la vita ai morti. Quando si mangia, infonde vita nuova, ma la sua non si riduce. Perciò, fratelli, non esitiamo a mangiare un tale pane nel timore di consumarlo interamente e non trovare poi che mangiare. Si mangi il Cristo: mangiato, è vivente, perché, ucciso, è risorto. Neppure lo dividiamo in parti nel mangiarlo. Ma in realtà avviene così nel sacramento e i fedeli sanno in qual modo essi mangiano la carne di Cristo; ciascuno riceve la sua parte, per cui la stessa grazia viene chiamata " parti ". Si mangia in porzioni, e rimane tutto intero; si mangia in porzioni nel sacramento e rimane tutto intero nel cielo, rimane tutto intero nel tuo cuore. Tutto intero era infatti presso il Padre quando venne nella Vergine; riempi il grembo di lei, senza allontanarsi da lui. Veniva nella carne, perché gli uomini potessero mangiarlo; ma restava tutto intero presso il Padre per essere il cibo degli angeli. Affinché sappiate, fratelli (e sia chi di voi sappia, sia chi ignori, dovete tutti sapere) che quando Christo fu fatto uomo, l'uomo mangiò il pane degli angeli (Sal 77, 25). Da quale parte, in quale modo, per quale via, per quali meriti, per quale dignità poteva l'uomo mangiare il pane degli angeli se il Creatore degli angeli non si fosse fatto uomo? Perciò, mangiamo sicuri: non ha fine ciò che mangiamo; quindi, mangiamo per non avere fine noi. In che consiste mangiare il Cristo? Non consiste soltanto nel mangiare il suo corpo nel sacramento; molti infatti lo ricevono essendo indegni. Di essi dice l'Apostolo: Chi mangia il pane e beve il calice del Signore indegnamente, mangia e beve la propria condanna (1 Cor 11, 29).

====> Serm. 132A,2

[Rif. SR 132A,2] [NBA D_169_002_000] Come si deve mangiare Cristo

2. Ma come si deve mangiare Cristo? Come egli stesso lo indica: Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui (Gv 6, 57). Pertanto, se rimane in me, e io in lui, allora mangia, allora beve; ma se uno non rimane in me ed io non rimango in lui, anche se riceve il sacramento, si procura un tormento grande. Ciò che egli afferma: Chi, dunque, rimane in me, lo ripete in un altro passo: Chi osserva i miei comandamenti rimane in me ed io in lui (1 Gv 3, 24). Fate perciò attenzione, fratelli; se voi che siete i fedeli venite separati dal corpo del Signore, c'è da temere per voi la morte di fame. Egli stesso ha detto infatti: Chi non mangia la mia carne e non beve il mio sangue, non avrà in sé la vita (Cf. Gv 6, 54). Se però venite separati, così che non potete mangiare il corpo e il sangue del Signore, per voi c'è da temere la morte. Nel caso invece che lo riceviate indegnamente e beviate indegnamente, c'è da temere che mangiate e beviate la condanna. Siete soggetti a grandi strettezze. Vivete bene e le pressioni si allentano. Non promettetevi la vita se vivete male. L'uomo si inganna quando promette a se stesso ciò che Dio non promette. Cattivo testimone, tu ti riprometti ciò che la verità ti nega. Dice la Verità: Se vivete male vi attende la morte eterna, e tu ti dici: Ora vivo male e in eterno vivrò con Cristo? Come può essere che la Verità mentisca e tu dica il vero? Ogni uomo è mentitore (Sal 115, 11). Di conseguenza, non potete vivere bene se egli non avrà concesso il suo aiuto, se egli non avrà dato, se egli non avrà donato. Quindi, pregate e mangiate. Pregate e sarete liberati da queste pressioni. Egli vi darà con pienezza infatti, e nella rettitudine dell'agire, e nell'onestà della vita. La vostra coscienza sia scrutata a fondo. La vostra bocca sarà piena della lode di Dio e di esultanza; e una volta liberati dalle grandi strettezze, direte a lui: Hai spianato la via ai miei passi ed i miei piedi non hanno vacillato (Sal 17, 37).